

2a DOMENICA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 22,1-2.9a.10-13.15-18*

In quei giorni, ¹Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si mise in viaggio.

⁹Essi arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. ¹⁰Poi stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

¹⁵Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, ¹⁷io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare e la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Il versetto iniziale mette subito in luce il filo conduttore che lega tra loro i diversi temi presenti nel brano: «*In quei giorni Dio mise alla prova Abramo*». Si tratta dunque di una prova che viene da Dio. L'ordine di Dio non è per Abramo mostruoso o inusitato, quanto sconcertante. Isacco è infatti il «*figlio della promessa*», il figlio *unico*. Per il vecchio patriarca, Isacco è la promessa fatta carne, alla quale egli finora ha sacrificato tutto: la propria terra, le proprie origini (v. 12), la possibilità di una discendenza in Ismaele (v. 16). Dio gli chiede dunque di sacrificargli la promessa stessa, cioè la sicurezza divina più che umana - per il futuro, nella persona del figlio amatissimo.

La silenziosa risposta di Abramo è l'obbedienza della fede nello strazio del cuore, che il narratore fa intuire senza mai esplicitarlo. L'angelo del Signore ferma la mano di Abramo levata nel gesto di compiere il sacrificio supremo: *Dio stesso provvederà l'agnello* per l'olocausto. Non si tratterà soltanto dell'ariete fortuito per il sacrificio di un giorno, bensì del Figlio unigenito, per un sacrificio perfetto ed eterno. Abramo ha comprovato con le opere la sua fede; perciò il Signore rinnova solennemente la sua benedizione: Isacco, il figlio della resa incondizionata al disegno di Dio, inizia la discendenza della promessa, vittoriosa sui nemici (v. 17b), in cui saranno benedette tutte le nazioni della terra.

Seconda lettura: Romani 8,31b-34

Fratelli, ³¹che diremo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

³³Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù? Egli è morto, anzi, è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi.

Il brano riportato dalla liturgia odierna esalta l'amore fedele di Dio che per noi uomini e per la nostra salvezza ha donato quanto di più prezioso possedeva: il suo proprio Figlio. Nulla più ci manca, poiché in lui ci è dato tutto. Questo ci infonde una grande fiducia nel giudizio supremo: il Dio giudice ha mostrato fino a che punto sta dalla parte dell'uomo. Chi dunque si presenterà ad accusare i credenti che il Signore ha reso giusti? E chi potrà condannarci, dal momento che in Cristo il Padre ha manifestato l'estrema misericordia che prende su di sé il peccato per espiarlo al nostro posto?

Gesù ha affrontato la morte perché nessuno debba subire la morte eterna; è risorto e sempre intercede per noi perché anche noi possiamo ottenere la vita in pienezza alla presenza di Dio. Di nulla dobbiamo temere, poiché nulla ci potrà mai separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù.

Vangelo: Marco 9,2-10

In quei giorni, ²Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaia sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

⁵Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. ⁷Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». ⁸E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare re a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. ¹⁰Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Gesù comincia a parlare apertamente della passione ai suoi discepoli, che avevano riconosciuto in lui il Messia, ma essi devono ora comprendere il mistero della sua identità di Figlio di Dio e insieme di Servo sofferente. Gesù conduce nella solitudine di un monte elevato tre dei discepoli e rivela la propria gloria trasfigurandosi davanti a loro, perché non vacillino nella fede.

Il candore e la luce sfolgorante della sua persona richiamano il figlio dell'uomo della visione di Daniele (cc. 7.10). L'apparizione di Elia e di Mosè, attesi come precursori del Messia, indica in Gesù il compimento della Legge e della Profezia. Essi avevano avuto il privilegio di contemplare su un alto monte la gloria di Dio in vista di una grande missione da compiere per tutto il popolo: ora l'antica alleanza trapassa nella nuova e i tre discepoli diventano testimoni oculari della gloria di Cristo in favore di tutti i credenti. Li invade un

sacro timore. Pietro cerca di reagire e propone di costruire tre tende per questi fulgenti personaggi. Gesù si rivela dunque come il vero tempio, la vera tenda della Presenza.

Altro simbolo molto importante è la *nube*, che sempre ha accompagnato il cammino del popolo eletto nell'esodo e ora avvolge gli astanti. Ora si rivolge ai discepoli: Gesù è il Figlio prediletto che va ascoltato, seguito, obbedito, perché la sua testimonianza e la sua profezia sono veraci. Gesù torna a essere il compagno di cammino, ma la sua meta resta incomprensibile ai discepoli, che, avvolti dal mistero, custodiscono il silenzio sugli avvenimenti di cui sono stati testimoni.

MEDITATIO

Tutte le letture sono come percorse da un unico filo d'oro: quello del *dono di sé* quale condizione della comunione vera con Dio.

Il Padre, da cui ogni paternità prende nome, rivela il suo cuore facendoci rivivere con Abramo lo strazio e insieme la pace dell'offerta suprema. A ciascuno di noi può essere chiesto - anzi, certamente viene richiesto il sacrificio del proprio Isacco. Ma la Parola ci fa intuire che questa è la via per partecipare alla stessa realtà di Dio. Lo stesso Dio Padre non ha risparmiato il proprio Figlio, l'amatissimo, ma lo ha dato per tutti noi.

Nella trasfigurazione Gesù offre ai tre discepoli la luminosa visione, quasi a mostrare l'orizzonte su cui si apre l'oscuro cammino di passione prima annunziato. La voce del Padre è là a confermare: egli è il Figlio prediletto che compirà il suo disegno; egli è il testimone verace che dobbiamo ascoltare.

Tutto questo ormai dovrebbe essere chiaro per i discepoli e per noi. Eppure nello stesso tempo comporta ancora oscurità: del resto la nube di luce della Presenza di Dio avvolge sempre nell'ombra e la rivelazione non elimina il mistero. Qualcosa però rimane, incancellabile, nel cuore: Gesù è il Figlio che il Padre ha dato per noi; compagno che ci apre la via, egli ci insegna a compiere i passi dell'assoluta dedizione.

ORATIO

O Dio, Padre buono,
che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito,
ma lo hai dato per noi peccatori;
rafforzaci nell'obbedienza della fede,
perché seguiamo in tutto le sue orme
e siamo con lui trasfigurati
nella luce della tua gloria.

CONTEMPLATIO

Dobbiamo applicarci alla presenza di Dio:

- perché è mezzo efficacissimo per allontanare dallo spirito tutti i pensieri cattivi o inutili e per impedire che essi vi lascino traccia;

- perché è l'anima e il sostegno della vita interiore;
- perché gli esercizi spirituali non hanno alcun vigore se non sono animati dalla presenza di Dio

(DE LA SALLE R. 119)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sì, io sono il tuo servo, Signore»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La trasfigurazione non è lo svelamento impassibile della luce del Verbo agli occhi degli apostoli, ma il momento intenso in cui Gesù non fa più che uno, mediante tutto il suo essere, con la compassione del Padre. In quei giorni decisivi egli è più che mai trasparente alla luce d'amore di colui che lo dona agli uomini per la loro salvezza. Quindi, se Gesù è trasfigurato, è perché il Padre fa riflettere in lui la sua gioia. L'irradiazione della sua luce nel suo corpo di compassione è come il fremito del Padre che risponde al dono totale del suo Unigenito. Da lì, la voce che attraversa la nube: «Costui è il mio Figlio diletto! In Lui riposa tutta la mia compiacenza... Ascoltatelo!».

Quanto ai tre discepoli, essi sono inondati per alcuni secondi da ciò che sarà loro dato di ricevere, di comprendere e di vivere a partire dalla Pentecoste: la luce deificante che emana dal corpo di Cristo, le Energie multiformi dello Spirito che dà la Vita. Allora essi sono rovesciati al suolo perché 'Quello là' è non soltanto 'Dio con gli uomini', ma Dio-uomo: nulla può passare da Dio all'uomo e dall'uomo a Dio se non per il suo corpo. Non c'è più distanza ormai tra la materia e la divinità: nel corpo di Cristo la nostra carne è in comunione con il Principe della Vita, senza confusione né separazione. Ciò che il Verbo inaugurò nella sua incarnazione e manifestò a partire dal battesimo nei suoi miracoli, la trasfigurazione ce lo fa intravedere in pienezza: il corpo del Signore Gesù è il sacramento che dà la vita di Dio agli uomini. Quando la nostra umanità acconsentirà ad unirsi all'umanità di Gesù, parteciperà alla natura divina, sarà deificata (J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, Roma 1982, 81s.).

LUNEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Daniele 9,4b-10*

⁴«Signore Dio, grande e tremendo, che osservi l'alleanza e la benevolenza verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, ⁵abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empì, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! ⁶Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.

⁷A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te.

⁸Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; ⁹al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, ¹⁰non abbiamo ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi servi, i profeti».

Abbiamo peccato. Daniele innalza a Dio la sua preghiera: “Signore, ci siamo ribellati e non abbiamo ascoltato i tuoi profeti. Tu solo sei giusto, noi siamo nella vergogna perché abbiamo perduto il tuo favore. Signore, ascoltaci e perdona”. Dio continua ad amare il popolo che ha eletto, anche quando è infedele, lo perdona non appena ritorna pentito e si riconosce colpevole.

Vangelo: *Luca 6,36-38*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁶«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; ³⁸date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Perdonate e vi sarà perdonato. Il cristiano è chiamato a essere misericordioso come il nostro Padre che è nei cieli, e, in proporzione della misericordia che praticherà verso i fratelli, troverà misericordia davanti a Dio. Questa esortazione di Gesù ci sgomenta, ma anche ci consola e sprona a non risparmiarci nella continua verifica dei nostri atteggiamenti.

MEDITATIO

In Dio il perdono precede il pentimento; ci si può pentire perché il suo amore riversato su di noi ci rende capaci di farlo. Perché le nostre relazioni siano fraterne, modellate sull'agire del padre, dobbiamo accettare di diventare misericordioso.

Che fare? Bisogna avere il coraggio di uno sguardo nuovo, purificato dal sincero pentimento e dalla preghiera. È nella preghiera, infatti, che possiamo incontrare Dio, conoscerlo, parlare con lui e, soprattutto, ascoltarne la voce. Il nostro cuore si aprirà alla verità su se stesso e sugli altri: stando davanti a Dio ogni giudizio di condanna si trasforma in umile domanda di perdono per tutti, perché tutti siamo corresponsabili di tanto male.

ORATIO

Dio di ogni misericordia,
tu nascondi il nostro passato
nel cuore di Cristo
e del nostro futuro
te ne prendi cura.
(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

CONTEMPLATIO

Se volete vivere felici, amate la solitudine: più vi allontanerete dal mondo, più troverete serenità di spirito e pace interiore. Come si è felici quando ci si distacca da tutto e si vive in pace con Dio!

(DE LA SALLE, M. 105,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Perdonaci ; Signore, nella tua misericordia» (Sal 78).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando gustiamo la misericordia di Dio dal di dentro, quando siamo presi dall'esperienza interiore della soavità dell'amore di Dio, accade qualcosa dentro di noi. Si sciolgono anche i macigni. Diventiamo creature capaci di una tale penetrazione dei misteri del Signore e di una tale comunione fraterna da rendere vera la beatitudine di cui il Signore ci parla: *«Beati i misericordiosi»*. Quando la misericordia è soltanto frutto di fatica, non dico che non abbia valore, ma rivela che io non mi sono ancora identificato con la misericordia che esercito. Essa è ridotta a uno strumento di operosità, a un metodo di comportamento. Ma quando la misericordia diventa dimensione che mi identifica, allora io sono beato. Allora io vivo il gaudio di usare misericordia.

Ecco perché Dio è beato nella sua misericordia: non fa fatica ad essere misericordioso, questo dipende proprio dalla perfezione del suo amore, dalla pienezza del suo amore. Io sono chiamato ad una configurazione con il mio Signore in modo tale che la mia vita diventi una testimonianza della misericordia di Dio nella vita dei fratelli. Forse nella nostra vita abbiamo incontrato persone che sono davvero segno della misericordia di Dio. Sono persone che difendono sempre tutti, trovano buoni tutti. Ne ho conosciute parecchie nella mia vita, e li ricordo con grande gioia. Per esempio, un mio confratello. Anche a tentarlo per fargli dire qualcosa che non fosse misericordia, non c'era niente da fare! Quando una persona si identifica con la misericordia del Signore, tutto è possibile e diventa davvero capace di comunione con gli altri. Sembra a prima vista che debba essere uno sfruttato: non accusa nessuno, non dà mai torto, si lascia prendere tutto da chiunque. Ma gli altri non sanno poi negargli nulla. E ha un tale fascino, da diventare davvero una presenza incisiva nella loro vita. La serenità interiore di queste creature è mirabile. E la fiducia nella bontà del Signore diventa qualcosa di assoluto nella loro esperienza spirituale.

Anche noi siamo chiamati a identificarci con il mistero della misericordia del Signore, a viverne tutta la soavità, a diventarne nel mondo continuazione e sacramento (A. BALLESTRERO, *Le beatitudini*, Leumann 1986, 132-134, *passim*).

MARTEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 1,10.16-20*

¹⁰Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra!

¹⁶«Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, ¹⁷imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

¹⁸«Su, venite e discutiamo», dice il Signore. «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. ¹⁹Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. ²⁰Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada».

Imparate a fare il bene, ricercate la giustizia. Il profeta, in nome del Signore, invita grandi e piccoli a purificarsi dal peccato, e ne indica il mezzo più trasparente, il pegno più efficace: la pratica del servizio verso i fratelli più bisognosi. Il Signore è sempre disposto a perdonare, quando vede che la conversione è sincera.

Vangelo: *Matteo 23,1-12*

In quel tempo, ¹Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: ²«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. ⁴Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe ⁷e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare 'rabbi' dalla gente.

⁸Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. ¹⁰E non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. ¹¹Il più grande tra voi sia vostro servo; ¹²chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato».

Gesù si rivolge «alla folla e ai discepoli» con un duplice insegnamento. Da una parte infatti, smaschera l'incoerenza, l'ostentazione, la vanagloria di scribi e farisei, contro i quali lancerà sette «guai» che sfoceranno nell'accorato lamento su Gerusalemme. Dall'altra, mette in guardia i discepoli contro il pessimo vizio dell'ambizione, vera cancrena della comunità evidentemente anche ai tempi della redazione del vangelo. Ogni atteggiamento di puro

formalismo esteriore o di ricerca di prestigio personale dissacra la stessa religiosità e la rende idolatrica.

Che fare, allora? Non ascoltare più la Parola di cui i capi sono interpreti incoerenti? Gesù invita al discernimento, a far ciò che dicono e a non fare ciò che fanno. L'evangelista Matteo, implicitamente, invita a volgere lo sguardo sul vero Maestro, Gesù, il fedele interprete del Padre.

MEDITATIO

Gesù è molto duro con farisei e maestri della legge: rimprovera i loro comportamenti artificiali, la cieca osservanza della legge, l'incapacità di guardare il cuore dell'uomo, la cecità nel considerare i sentimenti dell'uomo. Gesù dice chiaramente di seguire i loro insegnamenti giusti in quanto derivanti dalla parola di Dio, ma avverte di non seguire i loro comportamenti, e nemmeno di imitare la durezza con cui giudicano gli altri.

ORATIO

Dio dei viventi,
il tuo vangelo ci rende attenti a coloro
che conoscono l'incertezza
del loro futuro, la violenza,
la persecuzione, l'esilio.
E ci chiami, con altri,
ad alleviare le sofferenze
nella famiglia umana.
(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

CONTEMPLATIO

Ogni comunità è come un corpo, noio le membra.
Se esso è malato, è da ciascuno che deve cominciare il risanamento.
(GIOVANNI DALLA LONGA)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Mostraci, Signore, la via della Salvezza» (Sal 49).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Essere pienamente sinceri significa agire preoccupandosi unicamente di quel che Dio pensa delle nostre azioni. Significa quindi non assumere atteggiamenti diversi secondo gli ambienti,

non pensare in un modo quando si è soli e in un altro quando si è con qualcuno, ma parlare ed agire sotto lo sguardo di Dio che legge nei cuori. La sincerità consiste nello sforzo di rendere l'esterno in noi sempre più simile all'interno. Ciò ben inteso senza provocazione alcuna, ma semplicemente con l'essere ciò che noi siamo, senza falsare la verità per timore di dispiacere agli altri. Questa sincerità [richiede] la purezza dell'intenzione, ossia il fatto di preoccuparsi, fìell'agire, del giudizio di Dio, e non del giudizio degli uomini, di agire preoccupandosi più di quel che piace o dispiace a Dio che di quel che piace o dispiace agli uomini. Questo è davvero uno dei punti essenziali della vita spirituale.

Abitualmente - non facciamoci illusioni - noi siamo dominati dalla preoccupazione di piacere o dispiacere agli uomini, preoccupati di mantenere n,elio spirito di coloro che ci circondano una certa idea che essi hanno di noi. E poco ci preoccupiamo invece di quel che siamo agli occhi di Dio; appunto perciò spesso trascuriamo quel che Dio solo vede: la preghiera nascosta, le opere di carità nascoste. Mentre mettiamo maggior cura in ciò che, pur essendo fatto per Dio, è visto dagli uomini e in cui la nostra reputazione si trova coinvolta. Pervenire ad una sincerità completa, ossia a compiere ugualmente bene ciò che non è visto da nessuno come ciò che è visto dagli altri, significa raggiungere una altissima perfezione (J. DANIELÉLOU, *Saggio sul mistero della storia*, Brescia 1963, 3)34s., *passim*).

MERCOLEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Geremia 18,18-20*

I nemici del profeta ¹⁸*dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo per la sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole».*

¹⁹*Prestami ascolto, Signore, e odi la voce dei miei avversari.* ²⁰*Si rende forse male per bene? Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.*

Geremia viene nuovamente minacciato di morte. Il complotto è ora più grave del precedente, perché tramato dalle stesse guide spirituali del popolo, che tentano di ridurre al silenzio un profeta scomodo. Il profeta è tipo del Servo sofferente e subisce persecuzione per la fedeltà alla sua vocazione, per il suo amore al popolo, in favore del quale egli nuovo Mosè ha osato intercedere nonostante il divieto oppostogli dal Signore. La sua confessione è un abbandono fiducioso a Dio, dal quale solo spera salvezza.

Vangelo: *Matteo 20,17-28*

In quel tempo, ¹⁷*mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro:* ¹⁸*«Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte* ¹⁹*e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà».*

²⁰*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa.* ²¹*Egli le disse: «Che cosa vuoi?».* Gli rispose: *«Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».* ²²*Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?».* Gli dicono: *«Lo possiamo».* ²³*Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».*

²⁴*Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli;* ²⁵*ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere.* ²⁶*Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo,* ²⁷*e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo;* ²⁸*appunto come Il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».*

Gesù, in pellegrinaggio verso Gerusalemme, compie la salita verso la città santa ben

consapevole dell'esito del suo umano cammino e per la terza volta predice ai discepoli la passione. Lo fa nel modo più esplicito e sconcertante per la mentalità dei contemporanei: non solo identifica se stesso nel Figlio dell'uomo, figura celeste e gloriosa attesa per instaurare il regno escatologico di Dio, ma, con audacia e autorità, fonde questo personaggio con un'altra figura biblica di segno apparentemente opposto, quella del Servo sofferente. Gesù spiega ai discepoli il senso della propria missione e della loro sequela: egli è venuto a «bere il calice» (v. 22), termine che nel linguaggio profetico indica la punizione divina riservata ai peccatori. Chi desidera i posti più importanti nel Regno deve, come lui, essere pronto a espiare il peccato del mondo. Questo è anche l'unico 'privilegio' che egli può concedere. Non gli spetta invece stabilire chi debba sedersi alla sua destra o alla sua sinistra (v. 23). Egli è il Figlio di Dio e tuttavia non è venuto per dominare, ma per servire, come il Servo di YHWH, offrendo la vita in riscatto perché tutti gli uomini, schiavi del peccato e assoggettati alla morte, siano liberati.

MEDITATIO

Il mondo suggerisce: fatti un nome, cerca di raggiungere il potere, usa le tue capacità per dimostrare chi sei... Al contrario, il profeta, l'uomo di Dio, e Gesù, il Figlio diletto del Padre, offrono l'esempio di un'esistenza *spesa nel servizio*, per amore. Tale servizio raggiunge la sua pienezza quando diventa offerta totale della propria vita: l'altro diviene più importante di noi stessi, ha il primato. Alla radice è richiesto dunque un atteggiamento di umiltà, virtù che rende vero ogni gesto di amore e lo libera dalla possibilità di equivoci, dalla ricerca di secondi fini.

ORATIO

Gesù Cristo,
vedendo segnati dall'umano abbandono
migliaglia di bambini
e di giovani che sono
come stranieri sulla terra,
alcuni si chiedono:
"la mia vita ha ancora un senso?".
E tu ce lo assicuri:
"Ogni volta che alleviate
Le sofferenze di un innocente,
lo fate a me, il Cristo".
(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

CONTEMPLATIO

Figliolo, così tu devi dire in ogni cosa: Signore, se questa è la tua volontà, così si faccia. Signore, se questo è per tuo amore, così si faccia, nel tuo nome. Signore, se questo ti parrà

necessario per me, e lo troverai utile, fa' che io ne usi per il tuo onore; se invece comprenderai che questo è male per me e non giova alla mia salvezza, toglimi questo desiderio. Infatti, non tutti i desideri vengono dallo Spirito Santo, anche se a noi appaiono retti e buoni. È difficile giudicare veramente se sia uno spirito buono o uno spirito contrario, che ti spinge a desiderare questa o quell'altra cosa; oppure se tu sia mosso da un sentimento personale.

(L'IMITAZIONE DI CRISTO, III,15,1).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Mi affido alle tue mani, Signore» (Sal 30,6).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La legge del Cristo non può essere vissuta che da cuori umili e dolci. Quali che siano i loro doni personali e il loro posto nella società, le loro funzioni o i loro beni, la loro classe o la loro razza, i cristiani restano persone umili: *dei piccoli*.

Piccoli davanti a Dio, perché da lui creati e da lui dipendenti: qualsiasi siano le strade della vita e dei suoi beni, Dio in ogni Cosa è all'origine e al termine. Dolci come fanciulli deboli e amanti, vicini al Padre forte e amante. Piccoli perché si fanno davanti a Dio, perché conoscono poche cose, perché limitati nella conoscenza e nell'amore, perché capaci di ben poco. Non discutono la volontà di Dio negli avvenimenti che capitano né ciò che il Cristo ha ordinato di fare: purché in tali avvenimenti essi compiano - per quanto sta in loro - la volontà di Dio.

Piccoli davanti agli uomini. Piccoli, non importanti, non dei superuomini: senza privilegio, senza diritto, senza possesso, senza superiorità. Dolci, perché teneramente rispettosi di ciò che Dio ha creato ed è ferito e offeso dalla violenza. Dolci, perché anche loro sono vittime del male e da esso contaminate. Hanno tutti la vocazione di perdonati, non di innocenti. Il cristiano è votato al combattimento. Non ha privilegi. Non ha diritti. Ha il dovere di lottare contro l'infelicità che è conseguenza del male.

Perciò non ha che un'arma: la sua fede. Fede che deve annunciare, fede che trasforma in bene il male, se lui stesso accoglie la sofferenza come un'energia di salvezza per il mondo; se morire è per lui dare la vita; se ogni dolore altrui diventa il suo.

Nel tempo, attraverso la sua parola e i suoi atti, attraverso la sua sofferenza e la sua morte, egli lavora come il Cristo, con il Cristo, per il Cristo (M. DELBREL, *Che gioia credere*, Torino 1970, 78., *passim*).

GIOVEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Geremia 17,5-10*

Così dice il Signore: ⁵«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. ⁶Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

⁷Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. ⁸Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti.

⁹Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? ¹⁰Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni».

L'empio non è immediatamente caratterizzato come colui che opera il male, ma come l'uomo che confida in quanto è solo umano («carne») e si allontana interiormente dal Signore: da questo atteggiamento del cuore non potranno provenire che azioni malvagie. Ciò in cui l'uomo pone fiducia è come il terreno da cui un albero trae il nutrimento. La seconda sentenza (vv. 9s.) insiste in modo più esplicito sull'importanza del «cuore», centro decisionale-affettivo dell'uomo. Solo Dio può conoscerlo nella verità e guarirlo, saggiarlo e valutare con equità la condotta e il frutto delle opere di ciascuno.

Vangelo: *Luca 16,19-31*

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: ¹⁹«C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. ²⁰Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.

²⁴Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. ²⁵Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

²⁷E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. ²⁹Ma Abramo rispose:

Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. ³⁰E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. ³¹Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

L'uomo ricco che Gesù ci presenta non ha un nome. Poiché però al centro dei suoi interessi è il lauto banchetto quotidiano, è stato tradizionalmente soprannominato 'epulone' (banchettatore, mangione). Gesù invece strappa dall'anonimato il povero. Il suo stesso nome è significativo: Lazzaro, cioè 'Dio aiuta'. Fame e malattia lo fanno giacere alla porta del ricco, nell'attesa (v. 21) di ciò che cade per caso dalla mensa imbandita. Perfino i cani ne hanno pietà, eppure di lui il ricco non si accorge.

Gesù solleva il velo del tempo per mostrarci un altro convito, quello eterno, già predetto dai profeti. Ad esso Lazzaro è condotto dagli angeli fino al posto d'onore: adagiato vicino al padrone di casa col capo rivolto verso il suo petto (v. 22), gode i beni della salvezza. Opposta è la sorte del ricco, che solo ora, fra i tormenti infernali, 'vede' Lazzaro e osa chiedere per mezzo suo un minimo sollievo all'arsura che gli divora il palato (v. 24). Ma le scelte della vita presente rendono definitiva e immutabile la condizione eterna (v. 26). Neppure un miracolo come la risurrezione di un morto - dice Gesù alludendo a se stesso potrebbe scuotere dall'indurimento del cuore chi rifiuta di ascoltare ciò che il Signore incessantemente insegna attraverso le Scritture (vv. 27-31).

MEDITATIO

Solo ascoltando la Parola in profondità, si può cogliere l'amore incondizionato e pieno di Dio verso noi suoi figli.

Un tema fondamentale emerge: nel tempo l'uomo decide del suo destino eterno - vita o morte -, e non vi è altra possibilità. Chi confida in se stesso e in una felicità egoistica, costruita con le proprie mani, entra nelle tenebre e fin d'ora è cieco, al punto da non vedere un mendico seduto alla porta di casa. Chi si affida a Dio, riconoscendosi sua creatura, da lui dipendente e da lui amata, porta nel cuore un germe di eternità che fiorirà in felicità e pace eterne. Come imparare a non confidare solo in se stessi? Né Geremia, né Gesù lo spiegano teoricamente. Essi usano immagini: un albero, un mendicante.

ORATIO

O Dio, che ami l'innocenza,
e la ridoni a chi l'ha perduta,
volgi verso di te i nostri cuori
e donaci il fervore del tuo Spirito,
perché possiamo essere saldi nella fede
e operosi nella carità.

CONTEMPLATIO

Non basta, per donarsi a Dio, abbandonare ciò che si possiede; è necessario applicarsi a perfezionarsi interiormente e rinunciare alle proprie passioni ed inclinazioni. E' nel raccoglimento che si acquista tale vantaggio. In effetti non è possibile vincersi senza conoscersi ed è assai difficile conoscere se stessi nel frastuono degli uomini.

(DE LA SALLE, M 97,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Beati gli invitati alla mensa del Signore» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chi sa dimenticarsi e perdersi nell'offerta di sé, chi può sacrificare 'gratuitamente' il suo cuore, costui è l'uomo perfetto. Potersi donare, potersi consegnare, poter diventare 'povero' nel linguaggio biblico significa essere presso Dio, trovare la propria vita nascosta in Dio; in una parola, questo significa cielo. Restare presso di sé, servire solamente a se stesso e rendersi forte significano invece dannazione, inferno. L'uomo può trovare se stesso e diventare veramente uomo solamente oltre la soglia della povertà di un cuore sacrificato. Questo sacrificio avviene non già in un vago misticismo che fa perdere consistenza al mondo e all'uomo, ma al contrario proprio in un solido sguardo sull'uomo e il suo mondo. Dio stesso si è avvicinato a noi come fratello, come prossimo, in una parola come un altro uomo [...].

L'amore del prossimo non è qualcosa di diverso dall'amore di Dio, bensì per così dire il suo lato rivolto a noi, il suo aspetto terrestre: le due realtà sono essenzialmente una sola. Così viene anche garantito il nostro spirito di povertà, la nostra prontezza alla donazione e al sacrificio disinteressato, mediante il quale attuiamo il nostro divenire umano, sempre e necessariamente nel rapporto con il fratello, il prossimo. Beato è l'uomo che ha servito il fratello, che ha preso parte al bisogno degli altri. E dannato è l'uomo che con il suo egoistico rifiuto al fratello si è scavato da sé l'abisso tenebroso che lo separa dalla luce dell'amore e della comunione; l'uomo che ha voluto sempre essere solamente lui 'ricco' e 'forte', così che gli altri sono diventati per lui proprio la tentazione, il nemico, condizione e ingrediente del suo inferno. È nel sacrificio completamente dimentico di sé, nella donazione totale all'altro che si apre e si svela la profondità del mistero infinito; nell'altro, l'uomo arriva contemporaneamente e realmente di fronte a Dio (J.B. METZ, *Povertà nello spirito. Meditazioni teologiche*, Brescia 1968, 42-45, *passim*).

VENERDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 37,3-4.12-13a.17b-28*

³Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. ⁴I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente.

¹²Una volta i suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. ¹³Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro».

¹⁷Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. ¹⁸Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. ¹⁹Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! ²⁰Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». ²¹Ma Ruben sentì e volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». ²²Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.

²³Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, ²⁴poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. ²⁵Poi sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto. ²⁶Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nasconderne il sangue? ²⁷Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli lo ascoltarono.

²⁸Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

Il tema del racconto illustra ancora una volta la misteriosa pedagogia divina: Dio sceglie i 'piccoli' (v. 3); ciò suscita odio e gelosia (v. 4) fino a provocare l'allontanamento, se non l'eliminazione, del prediletto (vv. 20. 28).

Giuseppe è attento ai segni della volontà di Dio: egli è infatti un 'interprete di sogni', rivestito di un tunica principesca (v. 3) che lo separa e, inevitabilmente, lo contrappone al resto dei suoi fratelli, scavando tra loro una profonda incomunicabilità (v. 4). La Sua persecuzione, il suo sangue - figura di quello di Cristo - è il prezzo che il Padre deve pagare per stringere nell'unico abbraccio della salvezza tutti i suoi figli, non più accomunati dalla corresponsabilità nel male (v. 25), ma dal bacio di pace loro offerto dal fratello innocente, capace di perdono.

Vangelo: Matteo 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: ³³«Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che "piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre", poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. ³⁴Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. ³⁵Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. ³⁶Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! ³⁸Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. ³⁹E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. ⁴⁰Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?». ⁴¹Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo». ⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?". ⁴³Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un Popolo che lo farà fruttificare».

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Sotto forma di parabola Gesù traccia un compendio della storia della salvezza: Dio si è scelto un popolo fra tanti altri, ha stretto con esso un'alleanza, ha mandato i profeti suoi servi per ammaestrarlo e ammonirlo quando deviava dalla retta via; finalmente manda al proprio Figlio. Ma questo popolo non ascolta, maltratta gli inviati di Dio e giunge anche a ucciderli. Questa parabola è anche per noi un severo ammonimento a non abusare della grazia e della misericordia di Dio.

MEDITATIO

Anche su di noi, figli nel Figlio diletto, è stato riversato un amore di predilezione che ci rende 'diversi', partecipi, fin d'ora, di una natura regale. Ma come il 'di più' di amore per Giuseppe è stato misteriosamente provato attraverso la cisterna, la prigione, la solitudine, così ognuno di noi è chiamato a riconoscere che la via di Dio passa sempre, come per Gesù, attraverso la sofferenza e la croce. Solo a questo prezzo possiamo essere cooperatori della salvezza dei nostri fratelli e testimoniare loro la gioia di essere chiamati insieme alla libertà dell'amore.

ORATIO

Con te, il Cristo, il Risorto,
avanziamo dall'ombra
verso la luce.
La nostra vita si apre
Allo Spirito Santo.
Egli viene per schiudere

In noi quanto neppure
Osavamo sperare.
(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

CONTEMPLATIO

Siete obbligati, per insegnare, a sapere; ma persuadetevi che vi istruirete assai più meditando il Vangelo che sapendolo a memoria.
(DE LA SALLE, M 170,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie» (Sal 104).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'unica realtà che non si è frantumata lungo la storia di Giuseppe, che non si è smarrita, anche se era dimenticata, non capita, non coscientemente assunta, è l'amore di Giacobbe. L'amore di Giacobbe che vive nei figli e che non può essere calpestato, ucciso, dimenticato, perché risusciterà negli stessi figli come amore fraterno. Esiste un valore che noi possiamo chiamare 'il valore' che sta al fondo di tutti i desideri, di tutti gli sforzi, di tutta l'attività dell'uomo, e che è l'amore del Padre, l'amore con cui Egli crea ogni uomo. L'uomo può vivere svincolato da questo amore, può vivere addirittura negando questo amore, ma non può mai distruggerlo, perché è un valore che risuscita sempre, è una realtà che agisce sul principio pasquale. Anche nel discorso spesso così acceso sui valori, la storia di Giuseppe ci dice che ogni valore è tale se cresce da questo unico valore fondante che è l'amore del Padre vissuto da figli, risuscitato nei fratelli. Ogni valore è tale se aiuta le persone ad aderire liberamente all'organismo della fratellanza di tutti gli uomini.

Tutto ciò che non giova alla libera adesione, alla fratellanza, alla comunicazione sempre più universale, a riscoprire l'unicità dell'amore che ci crea tutti e che dunque si compie nel riconoscersi l'un l'altro, non è valore, è una illusione, un inganno, una specie di idolatria culturale. Alla fine del racconto di Giuseppe, In una carestia, in una tragedia fratricida a cui conduce una falsa cultura, emerge una cultura dell'amore, o meglio una cultura Intesa come un tessuto in cui l'attività umana, la sua creatività, respira e attinge vita dall'unico valore incrollabile che è l'amore del Padre e che muove l'universo verso una figliolanza e una fratellanza cosciente (M.I. RUPNIK, « Cerco i miei fratelli». *Lectio divina su Giuseppe d'Egitto*, Roma 1998, 1 06s., *passim*).

SABATO II SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Michea 7,14-15.18-20*

¹⁴Pasci il tuo popolo, Signore, con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta in mezzo ai giardini; pascolino in Basan e in Galaad come nei tempi antichi. ¹⁵Come quando sei uscito dall'Egitto, mostraci cose prodigiose.

¹⁸Qual dio è come te, che togli l'iniquità e perdoni il peccato al resto della tua eredità; che non serbi per sempre l'ira, ma ti compiaci d'usar misericordia? ¹⁹Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. ²⁰Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi.

Il cuore trabocca allora in un inno appassionato, unico nell'Antico Testamento, al Dio che perdona. Egli è padre che si commuove davanti alle sofferenze dei figli che sbagliano: nella sua compassione, come ai tempi dell'esodo, è spinto, per istinto quasi materno, a cancellare le colpe che li opprimono, a gettarle in fondo al mare proprio come un tempo fece affogare nel Mar Rosso il faraone e gli egizi ani, nemici del suo popolo. La sua fedeltà è somma gratuità nel perdonare, perché il 'resto' del suo popolo possa finalmente mantenersi fedele all'alleanza (v. 20).

Vangelo: *Luca 15,1-3.11-32*

In quel tempo, ¹si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro».

³Allora egli disse loro questa parabola: ¹¹«Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²²Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i

calzari ai piedi. ²³Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Introducendo le parabole della misericordia Luca ci indica a chi sono rivolte: l'uditorio è diviso in due gruppi, i peccatori che si avvicinano a Gesù per ascoltarlo e gli scribi e i farisei che, lì attorno, mormorano. A tutti, indistintamente, Gesù rivela il volto del Padre buono attraverso una parabola, tratta dalla vita quotidiana, che coinvolge profondamente gli ascoltatori.

Il figlio minore decide di impostare la propria esistenza secondo un suo progetto. Per questo chiede al padre la parte di «eredità» - termine che equivale a «vita»; che gli spetta e se ne va lontano, a sperperare nella dissolutezza la sua sostanza. L'ambivalenza dei termini impiegati indica che ciò che va perduto è prima di tutto l'uomo. L'esperienza della necessità fa rientrare in se stesso colui che, affamato di vita gaudente, era uscito in fretta dalla casa paterna e ora la rimpiange. La decisione di cominciare umilmente una vita nuova lo rimette in cammino su una strada che suo padre scrutava da tempo, in attesa (v. 20). È lui che colma ora ogni distanza, perché mai aveva allontanato il cuore da quel figlio. Commosso profondamente, gli va incontro, gli si getta al collo e lo riveste della dignità perduta (vv. 22-24).

È così che Gesù manifesta la condotta del Padre celeste (e la propria) verso i peccatori, che «si avvicinano» muovendo appena qualche passo. Ma farisei e scribi, che rifiutano di partecipare alla festa del perdono, sono come «il figlio maggiore» che, ossequiente a ogni precetto, si sente creditare verso un padre-padrone di cui non ha mai compreso l'amore, pur vivendo sempre con lui. Anche per andare incontro a questo figlio dal cuore gretto e malevolo (v. 30), il padre esce di casa (v. 29), manifestando così a ciascuno l'umile amore che attende, cerca, esorta, perché tutti vuol stringere in un unico abbraccio, radunare in una stessa dimora.

MEDITATIO

Tutti ci possiamo ritrovare nell'uno o nell'altro figlio. Il Padre è colui che sempre esce incontro all'uno e all'altro. Gli ci aspetta sia che veniamo dalla dispersione, come il figlio prodigo, sia che veniamo da ancora più lontano: dalla regione di una falsa giustizia e di una falsa fedeltà.

A noi è chiesto soltanto di lasciarci stringere nel suo abbraccio, fidandoci di quella mano benedicente solo desiderosa di felicità per noi e per ogni nostro fratello.

ORATIO

Gesù Cristo,
tu sei venuto sulla terra
non per giudicare il mondo
ma perché, attraverso di te,
il Risorto, ogni essere umano
trovi un cammino
di riconciliazione.
E quando l'amore
Che perdona brucia
Della fiamma del vangelo,
anche il cuore provato
ritorna a vivere.
(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

CONTEMPLATIO

La principale di tutte le disposizioni che si debbono avere per ricevere nostro Signore è la penitenza e la fuga di ogni peccato. Dobbiamo perciò applicarci in modo particolare ad essa, perché la penitenza lava e purifica l'anima dai peccati che la macchiano.

Chiediamo sovente a Dio la grazia di purificarci così perfettamente, che in noi non resti traccia alcuna di peccato. Da parte nostra contribuiamo con la penitenza che faremo per espiarli.

(DE LA SALLE, M 4,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Il Signore è buono e grande nell'amore» (Sal 102).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Dio cristiano è il Dio della speranza non solo nel senso che è il Dio della promessa e quindi il fondamento e la garanzia della speranza dell'uomo, ma anche nel senso che è un Dio che sa far festa a questo ritorno [...]. Ciò che consente di parlare della speranza e dell'umiltà di Dio è l'atteggiamento che spinge il padre commosso (*esplanchnfssthe*) a correre incontro al figlio che torna. È una parola che evoca l'ebraico *rahamim*, che letteralmente vuoi dire 'viscere materne' e sta a significare che Dio ama con l'amore viscerale di una madre, non in rapporto al merito della sua creatura, ma semplicemente perché la sua creatura esiste [...].

L'umiltà e la speranza di Dio non cessano di attendere il ritorno dei suoi figli, con un amore più forte di tutto il non-amore con cui può essere corrisposto. Dio ama come solo una madre sa amare, con un amore irradiante tenerezza. Il mistero della maternità divina è icona della capacità di un amore irradiante e gratuito, più fedele di ogni possibile infedeltà dell'uomo. Sempre il Dio umile resta speranzoso dell'assenso della sua creatura, come - lo sottolineava san Bernardo - lo fu del sì di Maria.

La parabola ci pone dinanzi a un padre che non ha paura di perdere la propria dignità, che anzi sembra metterla in pericolo. L'autorità di un padre non sta nelle distanze che egli più o meno mantiene, ma nell'amore irradiante che egli esprime [...]. È questo il *coraggio dell'amore di Dio*: il coraggio di infrangere le sicurezze false, apparenti, per vivere l'unica sicurezza che è quella dell'amore più forte del non-amore; il coraggio di andare all'altro superando le distanze protettive che la nostra incapacità di amare troppo spesso vuole erigere intorno a noi (B. FORTE, *Nella memoria del Salvatore*, Cinisello B. 1992, 68s., *passim*).